

ECONOMIA

Marchionne fissa al 2016 l'obiettivo 5 milioni di auto

- Il manager si schiera di nuovo con Renzi: «Misure nella giusta direzione»
- Il gruppo Fca resterà in perdita nel 2014 sul mercato europeo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Le perdite di Fiat e Chrysler in Europa quest'anno «saranno inferiori» al rosso di 500 milioni di euro del 2013 malgrado i maggiori investimenti. Così l'ad Sergio Marchionne, parlando a margine dell'assemblea degli azionisti della svizzera Sgs, di cui è presidente. «Abbiamo il lancio di due vetture quest'anno che assorbiranno i costi. Adesso lo stabilimento di Melfi ha parecchie persone che non stanno producendo niente, ma stanno provando le macchine. Bisogna aspettare il lancio del modello a luglio». Nell'insieme le perdite dovrebbero diminuire anche perché nel quarto trimestre partirà la seconda vettura a Melfi, spiega l'ad: «Una macchina industriale che sta ripartendo un pezzo alla volta. Melfi adesso andrà avanti. Poi c'è l'impegno quanto al completamento della gamma di prodotti di Maserati e l'altro investimento a Mirafiori. L'avete visto con i risultati di Maserati cosa succede. Una volta che riparte la baracca, i numeri cambiano. È stato un lavoro molto complesso tenere questo mosaico in piedi e avere l'idea dell'insieme. Si vedrà molto meglio a maggio, alla presentazione del nuovo piano industriale. È la prima volta che lo tolgo dal cervello e lo metto su un pezzo di carta per farlo vedere a tutti quanti». Nel complesso, Fiat e Chrysler «non arriveranno di sicuro a vendite per 5 milioni di unità l'anno prossimo, ma può darsi nel 2016».

«IO PIÙ LENTO DI RENZI»

Ancora Marchionne: «Dalle prime indicazioni il trading profit del primo trimestre di quest'anno dovrebbe essere superiore a quello dell'anno scorso. Mi pare che si vada nella direzione giusta». «Il mercato Usa - aggiunge poi - continua ad andare bene. A gennaio e febbraio è andato bene e anche marzo dovrebbe essere un mese forte. Il mercato brasiliano è irregolare, ma questo a causa delle incertezze legate alle elezioni, al ciclo economico e all'andamento della valuta brasiliana. Vado la settimana prossima». Quanto alla Russia, «siamo stati fortunati a non essere ancora entrati, vista la situazione - commenta - L'area continua a interessarci, quindi vogliamo entrare. I problemi attuali saranno superati alla fine», mentre anche in Cina «speriamo» di firmare tra poco il contratto finale per Jeep. «Un pezzo alla volta stiamo andando avanti. La cosa importante a questo

punto è che riparta bene il Brasile l'anno prossimo, lo stabilimento che abbiamo a Pernambuco».

In Italia, intanto, nello specifico a Mirafiori, ripartono le linee della Mito, che produrranno vetture per due settimane consecutive. Si tratta di un'accelerazione, visto che nei mesi scorsi le linee producevano soltanto 3-4 giorni al mese su un unico turno. Il richiamo al lavoro, che coinvolgerà 2.500 addetti (circa 1.200 a settimana), è dovuto ad

...

«Melfi? Mirafiori? Avete visto con Maserati: una volta che riparte la baracca va tutto bene»

**Volkswagen: maxi premio a tutti i dipendenti**

● Mentre Sergio Marchionne non rinnova il contratto di lavoro alla Fiat, i 100mila dipendenti tedeschi della Volkswagen ricevono un bonus di 6200 euro come premio per il bilancio 2013 chiuso con ricavi in crescita del 2,2% a 197 miliardi di euro.

un aumento della domanda di Mito, soprattutto a gas.

Marchionne va anche oltre la Fiat ora Fca, e commenta la situazione politica italiana. Di sicuro, il premier Matteo Renzi e il taglio da 10 miliardi sul cuneo fiscale incassano il suo appoggio: «La direzione è giusta - dice il manager - Non so se basta, ma è qualcosa di nuovo, di dirimpente, di cui il Paese aveva bisogno». «Bisogna dare uno scossone al sistema, altrimenti la baracca non si muove - continua - Renzi deve andare avanti alla velocità della luce, il Paese ne beneficerà». E i segnali, Marchionne ne è sicuro, arriveranno anche in Europa. Poi ci scherza su: «Renzi si è dato un traguardo aggressivo. Io sono veloce, ma il ragazzo...Io ci avrei messo un paio di settimane in più».



Mario Greco FOTO DI MASSIMO VIEGI/LAPRESSE

Generali record fuori da Telecom

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Buone notizie. E già questa, visto che stiamo parlando di una delle più importanti società italiane, è una bella sorpresa. Il 2013 di Generali, infatti, si è chiuso con dei numeri ampiamente in territorio positivo, per quello che è di gran lunga il miglior bilancio degli ultimi sei anni, da quando, cioè, la crisi ha incominciato ad imperversare in lungo e in largo. Il dato che più salta agli occhi è quello dell'utile vicino a quota due miliardi (1,915 per la precisione), con la previsione di fare ancor meglio a consuntivo dell'anno in corso. Il tutto mentre il principale gruppo assicurativo del Paese ribadisce la sua intenzione di tornare a concentrarsi sulle sue attività "core", il che significa l'abbandono degli altri business, a partire dalla partecipazione in Telco, la holding che controlla Telecom Italia.

«ANNO FONDAMENTALE»

L'eccezionalità dei profitti accumulati dal Leone di Trieste si evince dal confronto con il 2012, quando gli utili non superarono i 92 milioni di euro. Un risultato che permette il ritorno alla distribuzione di un dividendo solido, 0,45 euro per azione, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, quando ci si fermò a 0,20 euro. Il risultato operativo della compagnia sale a oltre 4,2 miliardi (+5,3%) e c'è anche un forte miglioramento della generazione di cassa. «Il 2013 è stato un anno fondamentale per il rilancio di Generali - ha di-

chiarato l'amministratore delegato, Mario Greco -, e i risultati confermano che siamo in linea o in anticipo rispetto ai target previsti dal piano strategico. Per la prima volta dopo molti anni il risultato netto deriva interamente dalla gestione e non è influenzato da partite straordinarie». Per quanto riguarda il prossimo futuro, Greco si è mostrato molto fiducioso: «Nel 2014 verrà ridotta ulteriormente la posizione debitoria e realizzeremo importanti risparmi di costo. Prevediamo di migliorare ancora il risultato operativo e l'utile netto, in linea con il piano che mira ad aumentare progressivamente la redditività per gli azionisti».

Intanto, come detto, Generali si appresta a cancellare la sua presenza nel mondo delle telecomunicazioni. Se vogliamo, una sorta di preavviso lo si è avuto proprio con il bilancio 2013 nel quale si è deciso di svalutare la quota detenuta in Telco, al valore equivalente di 0,72 euro per azione Telecom (con una minusvalenza complessiva di 219 milioni di euro). Riguardo l'abbandono della partecipazione, «ci sono due finestre di uscita - ha spiegato l'amministratore delegato - a giugno 2014 ed a febbraio 2015. Una delle due verrà attivata, ed è più probabile che sia giugno. Quindi ci dobbiamo preparare». Quanto alla prossima nomina del consiglio d'amministrazione di Telecom, per la cui presidenza si fa strada il nome di Massimo Tononi, presidente di Borsa Italiana e Prysmian, Greco ha precisato che «Generali non avrà propri rappresentanti, ma come azionisti di Telco abbiamo ancora interesse nella società e quindi voteremo la lista presentata da Telco».

SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI**Il gruppo Fininvest al primo posto**

Nel 2012 il valore complessivo del Sic, il Sistema Integrato delle Comunicazioni, è pari a 19 miliardi di euro, rispetto ai 20 miliardi di euro circa raggiunti nel 2011. Ciò equivale ad un calo annuo del settore delle comunicazioni pari al 6,2%, andamento negativo ancora più marcato di quello registrato, nel 2012, dall'intera economia nazionale. La valutazione delle dimensioni economiche del Sic nel 2012 è stata approvata dal consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, presieduto da Angelo M. Cardani. Le imprese del gruppo Fininvest (Mediaset e Arnoldo Mondadori Editore), nel 2012, raggiungono complessivamente il 14,92%, restando al primo posto tra gli operatori del Sic, il Sistema integrato

delle Comunicazioni. Seguono - comunica l'Agcom - il gruppo 21st Century Fox con il 14,26% - costituito da Sky Italia (13,96%) e Fox International Channels Italy (0,30%) - e la Rai con il 13,20%. Poi, con una quota di gran lunga inferiore, il Gruppo Editoriale L'Espresso (4,13%) e il gruppo RCS Mediagroup (3,68%). La rimanente quota del Sic, pari al 49,81%, per l'anno 2012, è riconducibile ai restanti operatori, tra cui Seat Pagine Gialle, Google, Cairo Communication, Gruppo 24 Ore, Caltagirone Editore, Monrif, Class Editori e De Agostini. Nessuno dei soggetti considerati realizza, per il 2012, ricavi superiori al limite del 20% indicato nel Tusmar, il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici.

Mps, Mussari querela Profumo

- Replica dell'ex presidente della banca agli attacchi del successore: «Rispettati i miei doveri»

GIULIA PILLA
ROMA

Il giudizio impietoso pronunciato dal presidente di Monte Paschi, Alessandro Profumo, sull'operato del suo predecessore non è stato ben accolto. Rompendo un lungo silenzio, ieri Giuseppe Mussari ha replicato alle pesanti critiche e minacciato le vie legali. Parlando al congresso della Fabi, Profumo lo aveva attaccato: ha sbagliato tutto, anche con il sindacato, ha privilegiando una sola sigla tra quelle rappresentate in banca, ha svolto più ruoli.

La replica è stata altrettanto secca.

Mussari afferma di aver sempre svolto il suo ruolo «nel pieno e puntuale rispetto di quanto previsto dalle disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo societario delle banche». «Non ho mai svolto - scrive l'ex presidente del Montepaschi - né indirettamente né surrettiziamente ruoli e compiti che non mi fossero demandati dalla legge o dallo statuto, né ho mai interferito nelle relazioni tra la banca e le organizzazioni sindacali, che ho incontrato, senza eccezioni alcuna, nelle occasioni in cui mi veniva richiesto dalle competenti strutture dirigenziali». «La valutazione di quanto dichiarato da Profumo - conclude Mus-

sari - è al vaglio degli avvocati Padovani e Pisillo per tutelare in ogni sede la mia reputazione e la verità dei fatti».

Giuseppe Mussari è imputato per ostacolo alla vigilanza bancaria nel riassetto del derivato Alexandria, operazione che - secondo l'accusa - sarebbe servita a occultare 200 milioni di perdite della banca senese. Uno scandalo che l'ha travolto insieme ad altri dirigenti e che ha messo a repentaglio la solidità dell'istituto.

Mps ora ha dimezzato le perdite pur chiudendo il 2013 con un rosso di 1,4 miliardi a fronte degli oltre 3 dell'esercizio precedente. In attesa dell'aumento di capitale di 3 miliardi, previsto per maggio Mps ha rinnovato l'accordo con il gruppo di banche che compongono il consorzio di garanzia, grazie alle quali la ricapitalizzazione dell'istituto senese è già coperta.